



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

ALL'INSEGNA DEL RINNOVAMENTO. NUOVE CHIESE PER IL NUOVO MILLENNIO (2).



ETTORE MARIA MAZZOLA

## LA VITA CHE RINASCE GRAZIE AD UN'OPERA ARCHITETTONICA, PICCOLA, MA ILLUMINANTE.



*Dopo la consacrazione della nuova Chiesa Armena di San Giovanni Battista dell'arch. Maxim Atayants.*

**T**EMPO fa, sulle pagine de *Il Covile* (1), avevo dato notizia della realizzazione in corso, in un piccolo villaggio abbandonato del Nagorno-Karabakh al confine con l'Iran, di una piccola chiesa armena progettata e realizzata a spese del mio caro amico e collega russo Ma-

xim Atayants. Successivamente, di ritorno da un magnifico tour in Armenia e Nagorno-Karabakh compiuto a maggio, avevo raccontato le mie impressioni di quel viaggio e della visita al villaggio di Qaraglukh (2), il villaggio d'origine della famiglia Atayants, distrutto dalla folle violenza



Qaraglukh (Nagorno-Karabakh). La nuova chiesa di San Giovanni Battista.



della guerra con i turchi dei primi anni '90 del secolo appena trascorso.

Oggi posso finalmente dar notizia che l'opera è stata completata, consacrata e inaugurata, riscuotendo un successo superiore anche alle più rosee aspettative.

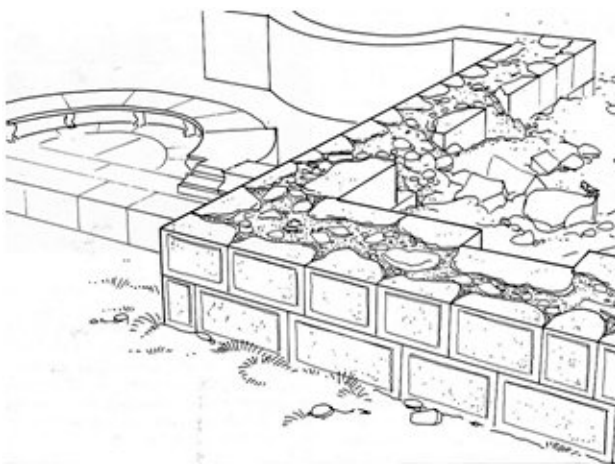
Come ebbi modo di raccontare, quella chiesa è stato un dono dell'architetto al suo villaggio di origine nella speranza che, come un'Araba Fenicie, esso possa risorgere dalle proprie ceneri.

L'architetto, che come si è detto è stato anche il finanziatore dell'opera, ha voluto creare le premesse per una rinascita del villaggio, realizzando di un'opera simbolica in grado di resuscitare e infondere nella gente il senso di appartenenza a quel luogo.

Come ebbi modo di scrivere di ritorno da quei luoghi, viaggiando per il Nagorno-Karabakh, c'è qualcosa che colpisce il viaggiatore: qui si ricostruisce ciò che si è perduto, e lo si fa nel profondo rispetto delle tipologie e delle tecniche tradizionali! Tra i tecnici impegnati nel restauro, nella ricostruzione o nella realizzazione di nuove chiese, non v'è ideologia compositiva che tenga: gli architetti si uniformano

spontaneamente al desiderio condiviso di rivedere in vita i simboli del sacro – qui molto più sentito che da noi – e non c'è nemmeno bisogno di discutere. Così come un bambino appena nato automaticamente sa cosa deve fare per nutrirsi al seno materno, qui chi progetta una chiesa sa che deve rispettare determinate regole, immutate a partire dal 301, quando la Religione Cristiana venne proclamata religione di Stato da Tiridate III. Nessun architetto progetta una chiesa per celebrare se stesso, né tantomeno nessun prelado immagina, come avviene da noi, che l'immagine della Chiesa debba «essere al passo coi tempi». Qui occorre solo di ripristinare i simboli – immutati – del Cristianesimo, e con essi riaffermare il senso di appartenenza di questa gente, vittima anche dell'indifferenza del mondo intero rispetto alle sofferenze che ha patito.

Seguendo questa prassi consolidata, l'architetto Atayants ha realizzato un piccolo gioiello di architettura sacra che sembra esser lì da sempre, e l'ha fatto non solo rispettando alla lettera la tipologia architettonica immutata nei secoli, ma anche rispettando le tecniche e i materiali tradizionali locali!



Nynfeo di Letoon, Xanthus, muratura a *emplekton*.



Tecnica dell'*emplekton* nel cantiere della nuova Chiesa progettata dall'arch. Atayants.





Il tagliapietre scolpisce a mano la uno dei pennacchi del tamburo ottagonale.



Realizzazione di una finestra.

Da noi gli architetti e i critici di architettura griderebbero allo scandalo, condannerebbero senza possibilità d'appello il responsabile di questa opera come un «criminale falsificatore della storia». Da noi gli stessi prelati «esperti d'arte» condannerebbero violentemente un'opera del genere perché «non al passo con i tempi».

Fortunatamente l'Armenia non è l'Italia, e la Chiesa Armena non è quella Cattolica Romana, così per gli architetti di chiese risulta esserci molta più libertà d'espressione e, soprattutto, per i fedeli c'è maggior possibilità di veder realizzati edifici nei quali identificarsi e sentirsi in contatto con l'Altissimo, indipendentemente dalle mode passeggera. (3)



Dettaglio delle decorazioni di facciata scolpite direttamente sui blocchi lasciati sporgenti in fase di costruzione.

Ebbene, l'opera in questione non ha significato solo la possibilità di poter realizzare, in soli sei mesi (esclusi quelli in cui il cantiere è stato fermo per ragioni climatiche), e con soli 400.000 Euro, una splendida chiesa di pietra, ma ha significato anche la rinascita di un luogo che la follia umana aveva condannato a morte. Uno degli obiettivi di quest'opera era infatti quello di ridare impulso all'economia locale, sicché l'architetto Atayants ha deciso di avvalersi di una squadra di maestranze locali specializzate nel restauro dei monumenti, garantendosi con questo anche la perfetta realizzazione *a regola d'arte* dell'edificio e la formazione di nuove maestranze. Nel corso della costruzione, infatti, alcuni giovani del posto allontanatisi a seguito della guerra, hanno fatto ritorno verso il villaggio, affiancando i mastri costruttori, imparando

così un mestiere per il loro futuro prossimo, quando dovranno dedicarsi alla ricostruzione del villaggio abbandonato venti anni fa!

Per compiere quest'opera secondo il criterio del «buon padre di famiglia» – che dovrebbe evitare future spese di manutenzione – l'architetto/committente ha deciso di realizzarla interamente in blocchi locali di pietra tufacea color albicocca, adoperando l'antichissima tecnica dell'*emplekton*. Nel corso della costruzione sono stati impiegati tutti gli accorgimenti antisismici sviluppati nei secoli dai costruttori di chiese armene, dimostrando una conoscenza perfetta della stereometria nel taglio e assemblaggio dei vari blocchi e conci per murature e volte. La malta adoperata è stata rigorosamente quella tradizionale a base di calce,

senza aggiungere nemmeno un granello di cemento. La copertura è stata realizzata, come da tradizione, con spesse lastre di basalto opportunamente sagomate per assolvere al proprio compito di protezione dalle precipitazioni meteoriche e resistere alla rigidità del clima locale.

Come l'arte del buon costruire prevede, tutte le decorazioni scultoree e/o iscrizioni sono state splendidamente realizzate sul posto da uno scultore e dalla sua squadra di aiutanti sulla base dei disegni forniti dall'architetto Atayants.

In occasione della guerra per l'Azerbaïjan, come avevo ricordato nel mio memoriale del viaggio in quelle splendide terre, i sopravvissuti di Quaraglukh furono costretti ad abbandonare il loro villaggio ridotto ad un cumulo di macerie fumanti.



Ulteriori dettagli delle decorazioni scolpite in facciata. La croce stilizzata e l'iscrizione in basso a sinistra sono state incise come ex voto in memoria del mastro Grikor, prematuramente scomparso durante la costruzione di questa chiesa a causa di un male incurabile. È consuetudine armena quella di fare questo genere di incisioni sulle pareti delle chiese.





Il banchetto d'inaugurazione della chiesa.

Molti di loro si sono allontanati di chilometri, solo alcuni hanno coraggiosamente deciso di rimanere in zona, spostandosi a valle all'interno di un agglomerato di poverissime baracche che hanno chiamato Apostoli.

Questi sopravvissuti e le loro famiglie, nonché i militari di base da quelle parti, come tutti gli armeni nutrono un fortissimo attaccamento alla fede cristiana nonostante le mille difficoltà logistiche; si pensi che, prima di questa costruzione, essi erano costretti ad allontanarsi di molti chilometri per poter trovare una chiesetta dove poter pregare. Questa è una delle tante ragioni per cui la realizzazione della chiesa di San Giovanni Battista è stata accolta con grande entusiasmo, ridando una grande speranza di rinascita di quella che fu una prospera comunità.

Il giorno della consacrazione della chiesa un'enorme massa di gente ha fatto ritorno verso Quaraglukh e, al termine della celebrazione della prima messa, è stato organizzato un grande pranzo per oltre quattrocento civili e militari, riportando un'immensa gioia tra i convenuti.

Grazie a questo intervento simbolico, in grado di ricreare l'orgoglioso senso di appartenenza di un popolo, il villaggio Quaraglukh ha già ricominciato a vivere. Oggi, le messe giornaliere vengono regolarmente officiate, richiamando la gente dalle campagne circostanti.

La presenza di questa piccola chiesa sembra aver reincarnato il ruolo delle antiche pievi medievali che fungevano da polo generatore di nuovi o vecchi villaggi, riattirando con la loro presenza le popolazioni fuggite dai centri abitati all'epoca delle

\*(6)\*



La volta.



La prima messa.





Dettaglio dell'arco e dell'incisione sul portale.



L'architetto Atayants, la Direttrice dei lavori Manushak e tutti gli artefici di quest'opera.





Interno con icona neobizantina rappresentante il Battesimo di San Giovanni basato sulla simbologia illuminata altomedievale. L'opera su lastra di rame smaltata è stata realizzata da una professoressa dell'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo .

prime invasioni barbariche! Molto presto Quaraglukh vedrà ricostruite le sue antiche case e coltivati i campi circostanti. Questo piccolo progetto, in quest'angolo sperduto del Nagorno-Karabakh, lancia al mondo intero un messaggio di speranza: l'architettura, se fatta nel rispetto della tradizione e della gente, può ritornare dar vita e benessere a quei luoghi che la follia umana aveva condannato all'oblio ed alla disperazione. E se questo è vero per un villaggio, può esserlo anche per tutte le periferie del mondo cosiddetto evoluto!

ETTORE MARIA MAZZOLA

#### NOTE

(1) Vedi N° 737.

(2) Vedi nel sito [La Capanna in Paradiso](#), «Riflessioni dopo un viaggio in Armenia e Nagorno-Karabakh alle

radici della cristianità; Nuove chiese: al passo coi tempi o nel rispetto del sacro?» del 13 giugno 2013.

(3) Sono parole che rattristano, ma quello che dobbiamo chiederci è se rispondono a verità e lo stato delle cose sembra, ahimè, confermarle. (N.D.D.)

